

IL NO GELMINI DAY

Nella sala stampa di Palazzo Chigi Berlusconi fa il «maestro di sostegno» della Gelmini: lui parla, lei si limita ad annuire

Sulla lavagna hi-tech è illustrato il decreto: il pannello è costato 20 milioni, la stessa cifra stanziata per sistemare le scuole pericolanti

Scuola, costa più lo spot della sicurezza degli edifici

di Natalia Lombardo / Roma

Venti milioni di euro per 10mila «lavagne digitali», hi tech e interattive. Basta toccare lo schermo e le classi superiori potranno vedere pure un Pompei virtuale. Altri 9 milioni di euro nel 2009, ma per le scuole che cadono a pezzi con aule fatiscenti o nelle quali le famiglie devono pagarsi persino la carta igienica, è stata stanziata la stessa cifra in Finanziaria: «Una ventina di milioni euro per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza delle prime 100 scuole» sulle migliaia in sofferenza, spiega imbarazzata per il paragone la ministra dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Per gli altri edifici l'onnipotente Bertolaso farà una «ricognizione» e saranno coinvolte le Regioni. Ma nel decreto in aula alla Camera è previsto che le due ore in più assegnate al maestro unico se le dovranno pagare gli istituti con i loro fondi già scarsi e destinati a vari attività.

La Lib, lavagna hi tech campeggia nella sala stampa di Palazzo Chigi, dove ieri è sceso in campo Berlusconi per dare la spinta al decreto sulla scuola contestato da famiglie e insegnanti. Si prende il suo vanto anche il ministro Renato Brunetta, che promette pagelle digitali anche per i tribunali.

Sulla scuola verrà certamente posta la fiducia. Per il premier è «un atto di coraggio del governo che può essere bocciato», afferma dopo aver dichiarato «vecchia» l'istituzione parlamentare piena di «depressi». Come ha detto Rosy Bindi, «il Presidente del Consiglio si trasforma nel maestro di sostegno della Gelmini», perché sulla scuola «ha paura di perdere consensi».

Uno spot targato Silvio vale molto. E lui, in conferenza stampa, ha lanciato un altro diktat sull'informazione, capovolgendo rispetto all'editto bulgaro: «Non andremo più in tv ad essere insultati. Faremo delle riunioni e prenderemo una decisione». Non dice con chi se la prende, «in tante trasmissioni» che ha visto «ci sono conduttori che non sanno reggere la situazione che si trasforma subito in rissa indecente», quindi «se non cambia l'atteggiamento della sinistra,

È il solito show del premier: difende il voto di fiducia ridicolizza il Parlamento È costretto a rimangiarsi la bocciatura per i piccoli



Genitori e insegnanti davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Foto di Andrea Sabbadini

Pd

«Il governo non dice quanto costa istituire il maestro unico»

Il gruppo del Pd ha abbandonato la commissione Bilancio della Camera sul voto relativo al parere sul decreto Gelmini. Così il capogruppo del Pd nella Commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta, ha spiegato il gesto: «Il governo non ha quantificato gli oneri relativi all'istituzione del maestro unico. La commissione Bilancio, all'unanimità, aveva richiesto in una precedente seduta che il governo prevedesse questi oneri». Racconta il deputato Pd che nella riunione «il governo non ha apportato né una relazione tecnica né i dati relativi al provvedimento in questione. È un fatto molto grave: l'approvazione di un provvedimento di legge senza conoscerne gli effetti finanziari rappresenta un precedente al di fuori di ogni regola parlamentare. Tanto più - conclude - in questa delicata situazione generale e su un provvedimento che ha tanta influenza sulle famiglie italiane».

Il Pd contesta anche il fatto, come spiega il capogruppo nella commissione Cultura della camera, che «per affrontare gli oneri derivanti dall'istituzione del maestro unico, il nuovo testo del decreto Gelmini emendato dalla commissione Bilancio impone che ai fondi degli istituti confluiscono anche le risorse accantonate dalla manovra d'estate per i presunti aumenti degli stipendi degli insegnanti».

L'APPELLO

«I tagli strozzano la ricerca. Stop all'anno accademico»

Parte da Piero Bevilacqua, università della Sapienza, l'appello ai rettori delle università italiane: raccogliete «il profondo disagio e la protesta che sale dalle università», reagite «con l'energia che la situazione richiede». Le misure previste dalla nuova legge cambiano in peggio gli atenei, «sottraggono risorse alla ricerca, riducono il personale docente e amministrativo, restringono lo spazio vitale dell'università sancendo l'emarginazione irreversibile nella vita del Paese». Invece di inaugurare l'anno accademico, meglio fare una riflessione generale sul destino delle università. A cofirmare l'appello, ecco Alberto Asor Rosa (la Sapienza di Roma), Mario Alcaro (Università della Calabria), Raffaele Perrelli (Università della Calabria), Gianni Vattimo (Università di Torino), Fulvio Tessitore (Università di Napoli), Umberto Curi (Rettore Università di Padova), Giovanni Polara (Università di Napoli), Pietro Barcellona (Università di Catania), Francesco Benigno (Università di Teramo), Angelo D'Orsi (Università di Torino), Claudio Natoli (Università di Cagliari), Giorgio Inglese (Università di Roma La Sapienza). Per aderire, si può inviare una mail a gjuseppecantaro@libero.it

In piazza contro Mariastella: la mattina al ministero, poi la notte bianca

Una giornata di lotta a staffetta. Gli insegnanti, i precari «sissini», i genitori. Ma anche tanti bambini

di Massino Franchi / Roma

SULLE SCALINATE del ministero ci sono quattro generazioni. Dai bimbi delle elementari ai loro genitori, dalle precarie storiche che finalmente hanno una cattedra alle maestre più esperte, si riunisce quel mondo della scuola che è poi l'intera società. Tutti assieme contro un ministro che vuole imporre i tagli del maestro unico spacciandoli per un aumento dell'offerta formativa. Il «No Gelmini day» riempie le gra-

dinate bianche di viale Trastevere: una protesta colorata, chissà, ma allo stesso tempo decisa. Marco, biondino di 9 anni dalla faccia sveglia, la mette sul pratico. «A scuola mi diverto e ci voglio andare anche il pomeriggio», dice deciso mentre gonfia palloncini sotto lo striscione "La mia scuola dice no". La Gelmini vuole farmi stare a casa il pomeriggio ma io mi rompo». Di maestre ne ha ancora due; quella di italiano è Graziella che insegna alle elementari (ora primarie) dal 1992 dopo quasi un decennio di precariato. «Questa riforma della Gelmini è molto peggio di quella della Mo-

ratti. Qui ci sono solo tagli e si cerca di giustificarsi con questa follia del maestro unico che rovinerà la vita dei bambini e delle loro famiglie. La Moratti almeno aveva un'idea simil-pedagogica; sbagliata, ma almeno era un'idea. La Gelmini fa quello che gli dice Tremonti: risparmiare a tutto spiano». L'altra maestra di Marco è Giovanna. È più giovane e si occupa dell'ambito matematico scientifico. «Ho una classe a tempo pieno, ora lavoro 22 ore a settimana con 4 ore di compresenza insieme alla collega. Questo ci consente di portare avanti tante attività come le uscite didattiche, le gite, i corsi di recupero. Tutte cose che con il maestro unico

non si potranno più fare». Ma il suo cruccio più grande è un altro. «Non mi sento in grado di insegnare italiano, non ho la preparazione per farlo. Se sarò costretta non potrò fare altro che limitarmi ai dettati, e i primi a perderci sarebbero i miei alunni». Di questa generazione fanno parte anche le mamme. Ce ne sono parecchie, ma non tante quante ce ne vorrebbero essere. «Molte non sono potute venire perché lavorano», spiega Alessandra, un figlio in quarta elementare a Roma centro - lo sono qua anche per loro. Ho la fortuna di avere i nonni e posso «parcheggiare i figli» il pomeriggio, ma sono una privilegiata: quasi tutte le altre sono dispe-

rate, rischiano di dover cambiare lavoro o magari di perderlo». Dopo un'ora di canti, cori e palloncini arrivano gli studenti del IX (e ultimo) ciclo delle Siss, Scuola secondaria di insegnamento superiore, la quarta generazione coinvolta in questa battaglia. Sono circa 11 mila, hanno fra i 20 e

«La scuola della Gelmini è più povera, più classista e ingiusta: lottiamo insieme contro il maestro unico»

30 anni e vengono da tutt'Italia. Da mercoledì sono un po' più sollevati. Un emendamento, presentato dal Pd, è stato approvato. Prevede il loro ingresso nelle graduatorie delle classi di concorso. Non saranno più in coda, ma gli verranno riconosciuti i punti dell'abilitazione (42) più quelli per i dottorati e gli anni di supplenza. È il cosiddetto «inserimento a pettine». Danilo, romano 27enne è contento fino a un certo punto. «Sì, se passa l'emendamento abbiamo ottenuto di diventare qualcosa: diventare precari. Il massimo a cui possiamo puntare è una supplenza annuale». Si prendono la scena, ma cercano comunque di tenere insieme la

lotta. «La vostra battaglia è la nostra battaglia - dice al megafono un portavoce dell'Anief (Associazione insegnanti ed educatori in formazione) - La scuola della Gelmini è più povera, più classista e più ingiusta: lottiamo insieme contro il maestro unico». Diverse scuole hanno organizzato la notte bianca contro la ministra. Musica, danze multietniche e altri spettacoli: all'elementare Giovanni Battista Basile, Torre Angela, è stata soprattutto una festa per centinaia di persone, soprattutto bambini, che hanno partecipato con genitori e maestri per ribadire il no alla riforma del ministro dell'Istruzione. Che insiste: sono solo piccole frange.

«Mamma, quello è un carabiniere?». A Bologna la preside sgombera l'occupazione

Alle Elementari don Marella intervengono le forze dell'ordine, e perfino la Digos in borghese, fra la sorpresa di genitori e piccoli alunni

di Alice Loreti / Bologna

Occupazione morta sul nascere alle elementari don Marella di Bologna. Ieri maestre, genitori e bambini erano già pronti a trascorrere la notte nel refettorio dell'istituto, con sacco a pelo e materassi. Ma i Carabinieri, chiamati dalla preside, sono intervenuti bloccando tutto. Contemporaneamente, la Procura di Bologna ha indagato una mamma per l'occupazione della scorsa settimana alle elementari XXI Aprile. Sale la temperatura nelle scuole bolog-

nesi e lo scontro si preannuncia caldissimo. La giornata alle don Marella era iniziata nel migliore dei modi. Famiglie e docenti, al suono della campanella, si erano riuniti in un'aula, per decidere le iniziative della nottata. Proiezione di documentari sul tempo pieno, dibattiti per gli adulti e giochi per i bimbi, poi la favola della buonanotte. Ma già nel primo pomeriggio, due agenti della Digos in borghese stazionavano davanti ai cancelli dell'istituto. Poco dopo, sono arrivate due volanti dei Carabinieri, con tre

agenti ed un maresciallo, che sono entrati nell'edificio. I Carabinieri hanno chiesto di parlare a porte chiuse con la preside e due rappresentanti dei genitori. Nel frattempo, un agente della Digos scattava fotografie ai presenti, suscitando rabbia e preoccupazione tra le mamme. «Questo è il clima nel nostro Paese - dice una mamma - Noi siamo nella nostra scuola, vogliamo difenderla da un decreto che la ucciderà. E le Forze dell'ordine si permettono di entrare a casa nostra, con la divisa?».

Tra i bambini c'è grande stupore. «Mamma, ma quello è un carabiniere? - chiede Fabio -. Ha anche la pistola e gli stivali». Dopo più di un'ora di colloquio, i Carabi-

Sale la temperatura

La procura indaga una mamma...

«Questo è il clima nel nostro Paese»

nieri sono usciti, lasciando la scuola. «Quando sono arrivati, volevano sbatterci fuori tutti - spiega Luca Castrignano, rappresentante dei genitori - e denunciarmi. Poi siamo riusciti ad arrivare ad un compromesso, per restare nell'istituto fino alle 23. Io ed un altro genitore, ci siamo presi la responsabilità, firmando l'accordo». In una situazione simile «trattandosi di utenza di un servizio pubblico - commenta la preside, Filomena Massaro - è naturale avere concordato delle forme per definire una situazione che

non poteva arrivare ad una denuncia da parte mia». Secondo il portavoce dell'Assemblea delle scuole (il comitato che lo scorso venerdì ha portato 10 mila persone in manifestazione), quanto accaduto non è per niente naturale. «È una novità grave - afferma Mirco Pieralisi - ed inaspettata. Non si può trasformare una protesta in un problema di ordine pubblico. Se no si perde la vera ragione del dissenso, della lotta contro il decreto ammazza scuola del ministro Gelmini». Intanto, la Procura di Bologna -

che in seguito all'occupazione di un'altra elementare, le XXI Aprile, aveva aperto un'inchiesta - ha stabilito che le assemblee notturne all'interno degli istituti sono illecite. Per una semplice questione «oraria». Le occupazioni avvengono infatti in orario extrascolastico ed infrangono i regolamenti. Il Pm bolognese, Luigi Persico, annuncia provvedimenti. Ed il primo è già arrivato: quello a carico di Ursula Montanari, mamma e presidente del consiglio di circolo responsabile di «aver promosso l'assemblea notturna».